

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA ED EMINENTISSIMA

DON EMANUELE PINTO,

GRAN-MAESTRO della Sacra Religione Gerosolimitana, Principe di Rodi, di Malta, Gozo, Cumino, e Conte di Tripoli, &c. &c.

L'UMILE SUDDITO, E SERVO

MICHEL ANGIOLO GRIMA.



A vaevolissima benigna Propensione, ed il sempre magnanimo Affetto, onde il bel cuore incomparabile di VOSTRA ALTEZZA SERENISSIMA, ED EMINENTISSIMA, si è, a grand' onore del secol nostro, compiaciuto di proteggere i di LEI sudditi, e di favoreggiarli, con real

a ij

profu-

iv
profusione di Grazie, ben' e la cagione potissima, per cui
via più trionfar deggia l' eletta fama sonora dell' egregio,
ed immortale NOME SUO, e, che sia per rimanere, anco
presso i più tardi Nipoti, in eterna ricordanza plausibile,
anzi che no.

La Gloria del mio Re, che 'l pregio 'nvola
A' quanti fur giammai, sotto la Luna.

Non sia meraviglia adunque, che io pure, della S. ed
E. A. V. suddito ben' avventuroso, nel numero di tanti
altri, dalla CLEMENZA SUA, più soprannaturale, che
umana, beneficiati, trovandomi, possa, e voglia ripetere,
adeguatamente, coll' espressioni di quell' Antico: « Si
» adhuc dubjum fuisset, fortè casuque Rectores terris
» an aliquo Numine darentur, Principem tamen
» nostrum liqueret divinitus constitutum ». E, per verò
dire, che mai all' A. V. S. ed E. non degg' io, se tutto
quanto me stesso, verissimo egli è, che io le deggia? Si è
pure ELLA medesima degnata concedermi, che da codesta
Città Valetta mia Patria, io mi portassi a proseguire gli
studj Anatomici e Chirurgici nel Regio-Cesareo Arci-
Spedale di S^a M^a Nuova dell' inclita, e prestantissima
Città di Firenze donde, non ha molto partii. Si è, ancora
ELLA compiaciuta permettermi che sotto i felicissimi
Auspicij suoi, fosse da me terminata la carriera di teoriche,
e pratiche Applicazioni prefate, riportata avend' io
l' Approvazione, nelle forme, dal venerando Collegio,
e Magistrato dei sapientissimi Medici dell' Imperial
Dominante della Toscana. Si è quindi ELLA stessa, con
eccesso di benignità risoluta di comandarmi, che io me ne
passi immediatamente a far soggiorno, per qualche tempo,
in

in questa gran capitale della Francia, e delle Scienze, e delle Belle Arti degno Ateneo, la virtuosa Parigi, per via più apprendere la Disciplina malagevole di conoscere, e saper curare le Malattie del Corpo Umano, ed affine di perfezionarmi nella professione Medico-Chirurgo-Anatomica, per quindi potere aspirare all' eventualità onorificentissima di essere atto, e prescelto negli ulteriori servigi opportuni; e più importanti della S. ed E. A. V. Quindi è che appena quà giunto (lo che avverrà sempre in qualsivoglia luogo io mi truovi) non fare a meno di non fissare le rispettose, e grate riflessioni mie, verso lo splendore della di LEI PERSONA, ottimo Principe degnissimo; siccome noi veggiamo (userò la frase stessa di pulitissimo, ed aureo scrittore): « Intervenire alcuna volta, che quando »
« è cometa è altra nuova luce è apparita nell' aria, il »
« più delle genti rivolte al Cielo, mirano colà dove quel »
« maraviglioso lume risplende ». Una, benchè insufficiente riprova di mie veridiche, ed obligatissime di chiarazioni sia tale per adesso, che io possa a V. A. S. ed E. offerire questa picciola operetta, da me composta, in occasione di avere, negli Anni addietro fatte, per unico studio mio, ed esercizio, alcune sperienze, sopra il corpo vivente, intorno le Ferite penetranti la gran cavità dell' addomine, colla lesione dei crassi, e tenui ntestini, di che in appresso colla scarsenza del mio giovanil Talento ne distessi una tal quale Istoria, insieme con un breve ragionamento sperimentale, e metodico, fondato sopra di esse tentate sperienze; affine di acquistare quell' abilità, e franchezza, nei casi, che dar si potessero, che insinuata viene dall' Antico Maestro IPPOCRATE, se mal non mi appongo, con quel suo precettivo Avvertimento: « Neque verò fatis »
» est,

vj
» est, ad ea que factò opus sunt, sed & ægrum & eos
» qui præsentés sunt, & res externas, ad id probè
» comparatas esse oportet ». *E qui non deè ancora
tralasciarsi di accennare, che questa mia operetta, ebbi 'l
vantaggio di recitarla, in una pubblica Adunanza della ce-
lebre SACRA ACCADEMIA FIORENTINA, di cui a mia
gloria ascrivo l'essere membro, e ciò seguì il dì 5 Ottobre
1756, sotto il consolato dell' ornatissimo, e nobil' Uomo
COSIMO CORSI, Patrizio Fiorentino, e dell' invitto Or-
dine Gerosolimitano Cavaliere, ond' è, che altro impulso
si è questo per me, di estimare cosa propria, e dicevole
il dare l'istesso Trattato, alla pubblica luce, sotto la
Protezzione di V. A. S. ed E. Conforme vengo da
eseguire; combinandovi il sopraddivisatto giovinile desio,
di cui non dirò, che io me ne glorj; mentre conosco
abbastanza me stesso, per non esaltarmi, o viver lieto, e
superbo. Tuttavia confessar fa d'uopo, che troppo sem-
brerà forse inoltrato avanzamento il consecrare questo
libercolo, a chi di tanto merito fornito si distingue: e ben
conosco altresì, che per LEI inclito Seren^{mo} ed Emin^{mo}
Principe, opere ci vorrebbero di sommo pregio, e di quelle
appunto, di cui ebbe a dire, DOMIZIO PISONE; The-
saurus oportet esse, non libros, cioè Volumi, nei
quali ogni periodo sia una perla, un diamante, un
ammasso di gioje preziose, in guisa tale che giunga a
formarsi un Tesoro. Ma, siccome quelle cose tutte, che
servono per lo mantenimento della salute, e per la restau-
razione di quelli sconcerti, che Accader sogliono nella
machina dell' Uomo, sono state mai sempre, dai soggetti
illuminati, e sublimi apprezzate: così ancora lusinga in
me nacque, che dall' A. V. S. ed E. non fosse per essere
del*

del tutto disgradita, questa mia benchè tenue, ed incolta
Dissertazione, che da me concepita, e messa insieme,
come dissi, allorchè, nelle felici contrade mi tratteneva:

--- --- --- del bel Paese.

Che Appenin parte, e il Mar divide, e l'Alpe,
mi torna adesso in acconcio, produrre, col beneficio delle
celebri stampe, di questa virtuosa Metropoli, dell'
Impero Gallicano. Si degni per tanto la S. ed E. A. V.
accettare,

Per somma, ed inefabil cortesia:

la presente, qualunque siasi offerta, che mi do l'alto
onore di umiliarle, qual contestazione de' miei doveri
ineffabili, e qual caparra in oltre per me suo devotissimo
suddito delle ulteriori Beneficenze, che dalla di LEI
Augusta Mano veneratissima, a me giova sperare. Ed
ecco che nell' augurio Propizio, che restino i miei ri-
spettosissimi voti, da essa LEI, graziosamente esauditi,
mi fo lecito, altresì, di rivolgermi a V. A. S. ed E. colle
parole di PLINIO il console all' Imp. TRAJANO, colle
quali farò fine: « Summas, Domine, gratias ago, quòd
» inter maximas occupationes, iis de quibus te consului,
» me quoque regere dignatus es; quod nunc quoque
» facias rogo ».

ATTES-

ATTESTASI per me sottoscritto Cancelliere della SACRA ACCADEMIA FIORENTINA, qualmente nella filza vegliante di memorie, e scritture della Medesima appariscono sotto dì 20 Dicembre corrente le seguenti lettere testimoniali originalmente del tenore come appresso, cioè:

« **N**OI sottoscritti Censori della SACRA ACCADE-
 » MIA FIORENTINA, in ordine alla disposizione dei
 » Capitoli, e statuti della Medesima abbiamo veduto,
 » e ben considerato, Una Dissertatione sopra il nuovo
 » Metodo di cucire gl' Intestini in occasione di Fe-
 » rite, &c. trattato di MICHEL ANGIOLO GRIMA,
 » nostro Accademico, & avendola ritrovata degna di
 » essere messa alle stampe. Diamo facoltà ad esso Autore
 » di potersi denominare nella pubblicazione della Mede-
 » sima Dissertazione, Accademico Fiorentino quale egli
 » è. E per fede della verità ne scriviamo la presente
 » Attestazione questo dì 20 di Dicembre 1756. »

IO GAETANO VERACI, *Censore.*

IO LORENZO LUZI, *Censore.*

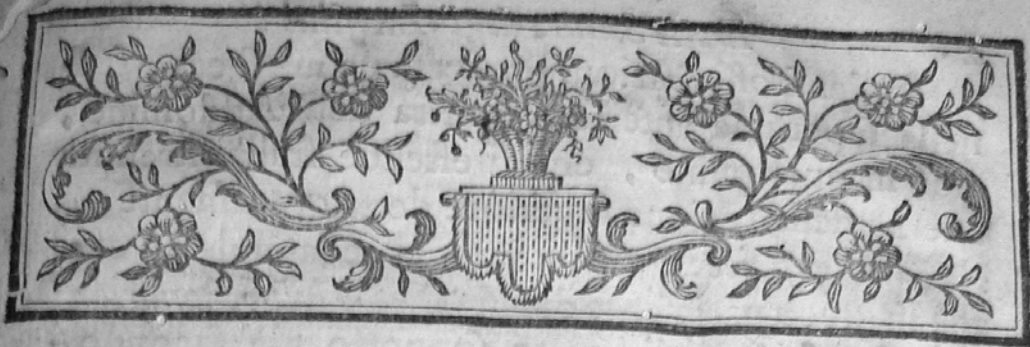
Attesa la suddetta Relazione, è permesso al soprannominato MICHEL ANGIOLO GRIMA, di denominarsi nella pubblicazione di detta Dissertazione Accademico Fiorentino, & in fede, &c.

Dato questo dì 20 Dicembre 1756.

COSIMO CORSI, *Consolo.*

MICHEL ANGELO CECCHERELLI, *Cancelliere.*

DELLE



DELLE SUTURE
DEGL' INTESTINI
DISSERTAZIONE.

Dopo la descrizione istorica delle già pubblicate (a) osservazioni fatte sopra il corpo vivente degli animai intorno alle ferite penetranti la gran cavità dell' addomine coll' offesa delle due viscere, volgarmente dette Milza, e Fegato, ne segue questa della cucitura degl' intestini chiamata da PLATNERO (b) con greca voce *εντεροραφι* *enteroraphe*, fatta similmente da me sopra degli animali viventi, il dì 5 di Maggio 1754, ad ore 3, dopo mezzo giorno alla presenza del Sign^r D^r BALDASSARE AURERA, e de Sig^{ri} COSIMO VIGNALI, PASQUALE CIMA, VALERIO FOGLIANI, e M. JERÔME BELLAIRE. Avendo dunque in quella situazione il cane legato, la quale già nelle altre due an-

(a) Dall' ill.^{mo} S.^r D.^{re} GIOVANI LAMI nelle sue dottissime Novelle letterarie dell' anno 1754.

(b) De *εντεροραφι* p. m. Edit. Venet.

Delle Suture degl' Intestini

2
antecedenti osservazioni praticata da me si era, feci nella superficie anteriore sinistra dell' Addomine, cioè in quel punto, che si estende frall' estremità esterna della regione superiore detta greicamente *επιγαστρικη* *epigastrice*, e quella interna, e laterale ad essa, che in greco parimente dicesi *υποχοηδριον* *hypochondrion*; feci, dico, un taglio retto supposto già secondo i precetti di Geometria parallelo a quel primo suolo di fibre componenti perlo lungo il piano o faccia anteriore dei due muscoli retti, ed inferiormente perpendicolare alle altre, che compogono i due muscoli detti per la disposizione di esse fibre, trasversali, e continuato fino quasi a quell' altro punto subalterno al primo, che medesimamente si estende tralla regione media detta umbilicale, e l'altra situata lateralmente accanto di essa chiamata lombare. Fatto ivi dunque questo taglio mediante l'applicazione esterna del contatto di un Bistouri sopra quello delle parti molli formanti detta parte, si viddero prontamente allontanarsi dalla loro naturale, e stabile unione, ed in quell' istante anche fuori del suo sito, e del taglio presentarsi l'omento, egl' intestini a lui sotto posti, li quali esser doveano l'unico, e principal soggetto della operazione; onde colle due dita pollice, ed indice della mano sinistra con diligenza presi una porzione d'intestino chiamato con greco vocabolo *κολον* *colon*, alta la larghezza di cinque pollici, ed indi colle cesoje superiormente ed inferiormente la tagliai insieme con una porzione di quella sostanza pingue, e membranosa, che gli sostiene in

va-

Dissertazione.

varie, e tortuose direzioni dai greci appellata ³ *μεσεντεριον*, *mesaraion*, o *μεσεντεριαιον*, *mesenterion*, e comunemente *mesenterio*. Tagliata, che fù l'accennata porzione, l'aria s'impadronì di quei piccoli, e minuti intervalli cellulosi, che ivi sparsi si truovano tralle cinque differenti membrane dette anatomicamente tuniche, che compogno il gran tubo intestinale, e mediante l'introduzione di detta aria si rovesciarono all' infuori, cioè verso la tunica esterna i due lembi, od orli del restante di esso tubo. Il che conferì molto alla cucitura, che di essi far tosto dovea: poichè per una tale rovesciatura si resero più idonei, e più resistenti alduro contatto di un picciolissimo, e finissimo ago retto coll' apice triangolare, ed alquanto appianata, in cui vi era infilzato dentro il foro della sua base il refe; questo era ben incerato, acciochè dall' umido, che continuamente passa per la cavità dell' intestino, non si putrefacesse, e di nuovo venissero ad allontanarsi l'uno, dall' altro i due lembi uniti insieme, e cuciti con punti contigui per il d'intono di tutta la loro circonferenza. Riunito, che fù l'intestino con questa cucitura simile a quella dei pelliciaj con fare dopo gli ultimi punti due nodi vellevoli a mantenerla costante, e stabile, lasciai il refe lungo, e fuori della ferita; e fatta la reposizione dell' intestino nel suo natural sito con lasciare una delle arterie del mesenterio, che versava di molto sangue, lo ricuoprì di quella porzione di omento, che prima lo cuopriva. Quindi strettamente unito il taglio delle parti continenti colla già mentovata nelle altre due

operazioni, cucitura, detta contermine greco *γαστρογραφία*, *gastrographia*. Cuopri con fila asciutte e pezze di panno lino la parte cucita con applicarvi sopra la solita, e più volte descritta fasciatura contentiva per contenere, e difendere la medesima, e dall'aria, e dalle altre agitazioni, che continuamente si fanno, massime negli animali, che non istanno in continuo riposo, e particolarmente dallo stesso moto degl' intestini chiamato peristaltico, altramente vermicolare.

Nel corso di quasi trenta giorni, noi realmente altro accidente non osservammo, se non che il giorno dopo l'operazione essendogli stato dato a bere da chi ne aveva la cura di custodirlo un' oncia di olio commune, esso dopo l'intervallo di poche ore lo vomitò: ilche per altro non può attribuirsi all' operazione, ma bensì all' effetto, ed alla natura del medesimo olio datogli. nel quinto giorno poi egli andò ottimamente di corpo, e gli escrementi erano alquanto tinti di sangue il quale indicava, che erano per ivi passati, e non già di quei trattenuti forse dall' ingiù della cucitura: onde raccontati questi fenomeni al nostro celeberrimo Precettore il Sig.^r ANTONIO COCCHI (c), grande ornamento di questa nostra magnifica Scuola, e della moderna medicina volle vedere

(c) Passò da questa all' altra vita il dì 1.^o di Gennajo 1758, come manifestamente apparisce nelle novelle letterarie del chiarissimo Sig.^r D.^r LAMI, e in quella Inscrizione sepolcrale fatta dal Sig.^r D.^r FOSSI professore di Filosofia nel Seminario Fiorentino; e nella lettera del Sig.^r D.^r MANETTI scritta al Sig.^r D.^r GUARNIERI professore di Medicina nella sapienza di Roma intorno l'ultima malattia, e morte del prefato COCCHI.

Dissertazione.

vedere il cane, sicchè una mattina dopo la visita
degli infermi alla presenza del Sig.^r D.^r LUCA MAR-
TINI, e del Sig.^r D.^r FRANCESCO ZOZZETTI suoi
egregj allievi, e di altri suoi seguaci gli fù portato
il cane, il quale non per anco avea perfettamente ci-
catrizzata la ferita delle parti continenti. Camminava
questo con tutta facilità, ed a maraviglia esercitava
tutte le proprie funzioni, si cicatrizzò in ultimo la
ferita, ed in capo come dissi a trenta giorni restò
affatto libero. Ma perchè era io curioso in simili
casi di vedere i prodotti della natura dopo il qua-
rantesimo giorno essendo io sorpreso da una piccola
malattia diedi l'incumbenza al sopraccitato Sig.^r
CIMA di ammazzare il cane, ed osservare ciocchè
vi aveva la natura prodigiosamente prodotto, e mi-
diede la seguente relazione di quanto ei prudente-
mente osservò. « Jo PASQUALE CIMA della Spezia
» giovane astante, e studente di Anatomia, e Chi-
» rurgia nel regio spedale di S. M. Nuova di Fi-
» renze faccio fede di essermi ritrovato alle opera-
» zioni, ed osservazioni fatte sopra di alcuni animali
» viventi dal Sig.^r MICHEL ANGIOLO GRIMA mio
» condiscipolo, ed uno dei dieci dissestori di questo
» spedale, dico in specie avergli veduto fare una
» ferita penetrante la cavità dell'addomine coll' avere
» tagliata una porzione di cinque dita d'intestino
» colon, indi fattone del med.^o la riunione coll' avere
» presi con le dita i due capi tagliati, e messigli à
» confronto cioè tubo con tubo mediante quella spe-
» cie di cucitura, che appellasi de pelliciaj, lasciando
» fuori

» fuori della ferita esterna i capi del refè del quale
 » erasi servito percuire l'accenato intestino: dipoi
 » fatto la riunione delle parti continenti col mezzo
 » della Gastroraphia e delle fasciatura contentiva in
 » capo a 30 giorni il cane guarì. Ma siccome la cu-
 » riosità trasportò l'animo nostro il vedere i prodotti
 » della natura nell' animale fummo sforzati darne la
 » morte al cane per farne del med.^o la sezione, ed
 » essendo il Sig.^r operatore ammalato diede l'incum-
 » benza a me, che ne facessi la sezione, adunque
 » il dì 15 di Giugno 1754, alla presenza dei due
 » miei condiscipoli, che furono il Sig.^r GIUSEPPE
 » PACI, e FRANCESCO BARSANTI feci l'apertura
 » dell' animale, e ritrovai una buona, e stabile coa-
 » lescenza dell'intestino tagliato poco fa rammentato,
 » insieme col peritoneo come anco una duplicatura
 » del med.^o intestino si era attaccata coll' altra por-
 » zione cicatrizzata; come si può manifestamente
 » vedere al presente in quella porzione d'intestino,
 » che mi parve proprio tenerlo appresso di me, feci
 » ancora l'osservazione se si era fatta qualche muta-
 » zione morbosa, ma niente ritrovai, avendo ritro-
 » vato tutti i visceri sani ». Fin qui 'L Sig.^r PAS-
 » QUALE CIMA.

Avendo dunque dalla natura ottenuto quanto si
 desiderava facemmo, vedere ancora la cicatrice di
 questo intestino al sopramentovato Sig.^r COCCHI,
 al fù Sig.^r ANTONIO BENEVOLI Primo Maestro di
 questo nostro insigne spedale, al Sig.^r ANGIOLONAN-
 NONI, ed ai Sig.^{ri} GAETANO CIACCHI, GAETANO
 ARI-

Dissertazione.

ARIZARRA, ed altri medici, e professori di Chirurgia, i quali per quanto si puotè vedere, rimasero soddisfatti di una tale osservazione: onde ne avvenne, che io maggiormente incoraggiato volli alla suddetta aggiungere alcune altre, le quali sono le sequenti, una cioè dei crassi fatta li 3 Ottobre 1754 alla solita ora, ed alla presenza dei Sig.ⁿⁱ D.ⁿⁱ FRANCESCO BAZZANTI, e FRANCESCO LIANCOURT, e dei Sig.ⁿⁱ ROMOLO CASINI, GIOVAN SILVIO BERTINI, QUINTILIO CONTIGLI, ed altri la quale riuscì felice: poichè il dì 1 Novembre scorso era il cane già perfettamente guarito, & tuttavia vive. L'altra fatta parimente sopra una cagna alla presenza del sopraccitato Sig.^r CIMA, e dei Sig.ⁿⁱ VINCENZIÒ BAMBI, VINCENZIÒ BACHINI, ed altri; ed in questa feci solamente un taglio di tutta sostanza in uno dei tenui intestini cioè senza levarne alcuna porzione, e subito lo riunì colla di sopra mentovata cucitura. Nel terzo giorno dopo l'operazione diede segni di essere arrabiata conforme il Sig.^r D.^r IGNAZZIO BRILLI, ed altri osservarono; ed in fatti verso la sera dell' istesso giorno sene morì. Onde noi curiosi di rintracciare la vera origine di una tal morte, il giorno dopo facemmo la sezione di essa, e trovammo tutti i visceri dell' una, e dell' altra cavità cioè Toracica, ed Addominale infiammati, ed al contrario la parte cucita di bianco colore; sicchè alcuni giorni dopo intrapresi a fare sopra di un altro cane la medesima operazione alla presenza del Sig.^r D.^r BERNDINO MORETTI, del Sig.^r GIOVAN BATTISTA GUIDETTI, ed

ed altri con levargli una picciola porzione di uno dei tenui intestini, ed esso pure il quinto giorno dopo l'operazione principiò ottimamente ad avere i suoi sgravj escrementizj: ma nel settimo essendogl' iniquamente tirata una bastonata nella parte di sotto la ferita, ne avvenne, che il giorno dopo, senza dare alcun segno di accidenti mortali, quasi mangiando sene morì. Quindi fatta parimente la sezione trovammo tutte le parti interne, ed esterne offese dalla percossa all' ingiù della ferita, infiammate, e contuse. Io però a cui premeva di vederne l'esito felice, impeditomi dalle sopraccitate cagioni volli tuttavia continovare il corso delle mie osservazioni; onde fattane un'altra dei medesim' intestini tenui con levare ad un altro animale una porzione di essi alta la larghezza di 6 pollici, l'operazione andava bene, mentre incominciò esso ad avere l'istessi sgravj escrementizj; a mangiare, ed esercitare tutte le altre funzioni conforme vide il Sig.^r D.^r FRANCESCO PAGNINI medico espertissimo; ma sopraggiuntali la corruzione della piaga, dalla quale osservavo, che veniva anco del chilo; dubitai allora, che l'intestino non fosse cucito bene, e che rimanesse la fistola; sicchè il giorno dopo veggendolo morire seza verun accidente mi maravigliai molto; onde fattane la sezione alla presenza del Sig.^r QUINTILIO CONTIGLI, e M. JERÔME BELLAIRE trovai l'intestino in parte cicatrizzato bene, ed in parte dove avevo lasciato i punti radi, non cicatrizzato ancora, e tutte le altre viscere sane: bensì due polipi, che occupavano i due
feni

seni del cuore detti ventricoli, avea; e nel giorno dopo l'operazione io ci osservai una straordinaria palpitazione di cuore, il che non ebbi l'avvertenza di osservare prima; onde applicando le mie riflessioni sopra di ciò, e mostrando a varj Professori questo intestino tenue in parte cicatrizzato, che lo conservo appresso di me, ebbi motivo di credere, che l'animale morisse non mediante l'operazione, ma mediante questa concrezione poliposa, donde presi coraggio ancora di farne pure un'altra, per potere io esattamente sopra di ciò parlare. Quindi è, che ai 20 di Maggio 1755, alla presenza dei Sig.^{ri} D.^r CARLO SALVIETTI, e D.^r DOMENICO BARBETTE, VINCENZIO VGOLINI, ed altri, presi un'altra cagna, levai pure ad essa una porzione d'intestini tenui alta la larghezza di 5 pollici, la quale nel quinto giorno dopo l'operazione incominciò anche essa avere i suoi naturali sgravj escrementizj, ed il dì 4 di Giugno 1755, era affatto guarita conforme il soprallodato Sig.^r COCCHI, il Sig.^r D.^r GESUALDO VANNUCCI, il Sig.^r D.^r GIOVAN BATTISTA BUONAPARTE, ed altri la videro esercitare a maraviglia tutte le sue proprie, e naturali funzioni, la quale tuttavia vive.

Dalla esposizione di tutto ciò, che fin' adesso esattamente si è osservato, e dalla facile guarigione di alcuni di questi animali, sembrami convenevole, ed opportuno il porre alla considerazione di chi nostra arte professa, ed in ispecie di voi AA. dottissimi, un breve ragionamento sperimentale, e metodico per produrre la massima, ed ottima cognizione dei mezzi

più sicuri, e più efficaci, di cui si serve la Chirurgia per ottenere la sanazione dei crassi, e tenui intestini allora quando accidentalmente divengono il subbietto di essa mediante alcune cagioni esterne od interne. E adunque mio scopo il far manifestamente vedere, che la cotidiana pratica, e le osservazioni fedeli, ed autentiche dei migliori dell' arte ci dimostrano una tale guarigione non solamente seguire nel corpo dei Bruti, ma ancora in quello degli Uomini. Ma, prima di passare alla descrizione di essi mezzi, fa duopo accennare i casi, in cui convengono. Riduconsi questi a due sole classi. La prima comprende tutti quei casi, che dipendono da una, o più cagioni esterne, le quali parimente si suddividono in due ordini; il primo è quando gl' intestini escano fuori della sua naturale situazione mediante una semplice ferita delle loro parti continenti; ed allora il nostro scopo principale è quello di tentare se sia possibile senza il soccorso di altri mezzi, il rimettere dentro il loro proprio sito quella porzione d'intestini uscita, ed indi colla cucitura unire costantemente la ferita. Quando questa mediante una troppo forte, e costante angustezza del diametro della ferita venga ad essere di sì fatta maniera compressa, e tumefatta, che dentro rimetter non si possa, allora molto giudiziosamente far si dee la dilatazione di essa ferita come prudentemente ci consiglia CELSO (d) colle seguenti parole. « Si » *angustiùs vulnus est, quàm ut intestina commodè re-*
» *fun-*

(d) *Lib. VII. cap. XVI. de intestinorum vulneratorum curationibus, p. 309. Coloniae Allobrogum Edit.*

» fundantur, incidendum est donec satis pateat ». Poichè liberandosi allora per mezzo di essa gl' intestini dalla compressione dell' angusto diametro della ferita, e dall' aria ivi per questo trattenuta; onde il sangue, che scorre in quei vasi penetranti la loro sostanza, ripigliando il suo moto circolare, e restituendogli quel suo calore, e colore naturale, che nel pristino stato godevano, senza pericolo rimettere si possano nella loro naturale situazione.

Se poi una tal dilatazione non si possa fare a motivo, che la porzione degl' intestini uscita fuori della ferita per mezzo dell' aria ivi dilatata, e racchiusa, sia divenuta di un volume maggiore; ed in figura di fungo distefasi sopra il diametro della ferita, talmente lo ricuopra, che non si vegga, e per la sua durezza nemmeno vi si possa introdurre uno specillo; allora conviene secondo gli scrittori l'applicazione esterna d'alcune materie estranee, che ci propone BOERAVE con questo aphorismo (e): « Si per latum vulnus illæsum intestinum » exit, foveatur animalibus vivis dissectis vel fomento » idoneo, reponantur, fiant reliqua, ut (311) ». E nel commento di questo stesso aforismo (f) il celebre Sig.^r VANSWIETEN dice così. « Si viva animalia » præsto non sint ad hunc usum aqua calida cum lacte » dulci, & pauxillo olei blandi, decoctum carnis vitulinae, decocta emollientium herbarum, & adhiberi » possunt

(e) Opera omnia, af. 315. p. m. Edit. ultim. Venet.

(f) P. mihi. Edit. ult. Venet.

Delle Suture degl' Intestini

» *possunt in eosdem usus modo semper tepida retinean-*
 » *tur* ». Ma, perche alcune di queste materie non in
 tutti i luoghi, ne in tutte le stagioni si possono pronta-
 mente avere, e CELSO ci dice, « *cum magna festina-*
 » *tione succurrendum est* »: parmi più proprio come
 » semplice, ed universal rimedio, che in tutti i tempi,
 e luoghi si possa avere quello, che molto saviamente
 ci propone ANDREA VESALIO maestro della settima
 scuola di Chirurgia al lib. iij. *de vulneribus ventris*
inferioris, & ejus omnibus partibus curandis, cap. 17,
p. 203. (g) « *Si ergo adeò parvum sit vulnus, ut infla-*
 » *tum intestinum ex frigore ambientis aeris remitti ne-*
 » *queat, discutimus stucum, spongia molli & ex ca-*
 » *lente aquâ madenti, moxque expressa intestinum*
 » *ipsum calfacientes. Præparatur verò interea vinum*
 » *austerum calidum. Quippe id magis calfacit, quàm*
 » *aqua roburque intestino addit* ». E ciò ancora ac-
 cenna GUIDONE DE CAULIACO (h) e molti altri,
 che dopo di loro scrissero.

Tutte quelle volte, che coll' uso, e colla efficacia
 di questi mezzi non si possa almeno dentro lo spazio
 di un' ora, o poco più ottenere la dilatazione della
 ferita, alcuni degli scrittori ce ne descrivono un altro
 meccanico, il quale viene molto dottamente esposto
 dal sopraccitato Sig.^r VANSWIETEN nel comento
 di uno splendido aforismo (i). « *Tunc acu hinc indé per-*
 » *tun-*

(g) *Edit. Vener.*

(h) *Tract. III. de vulneribus ventris, & partium ejus, cap. VI, p. 217.*
Edit. Lugdun.

(i) 316, p. 441.

» *tundendum est intestinum distentum ut flatus exire possint* ». E più chiaramente poco di sotto ci dimostra colle seguenti parole, che questo non è da disapprovarsi. « *Tales intestini puncturas felici cum successu instituisse dixit PAREUS* ». Siccome parimente ci assicura di averlo adoperato con felice riuscimento MASIERO ragionamento III. delle generalità sopra le ferite e curazione delle medesime, p. 129 (k). Ma sia detto con pace dei mentovati scrittori: io nell' uso di un tal mezzo più d'impedimento ci scorgo, che di ajuto per ottenere l'intento. Mentre, e chi di noi negar, potrà, che in far queste punture l'aria esterna non s'insinui dentro, conforme si legge nella seconda dissertazione del Sig.^r BOISSIER DE SOUVAGES tradotta molto elegantemente, e non molti mesi sono, data alla luce in questa volgar lingua dal Sig.^r D.^r SAVERIO MANETTI rinomato e dotto professore di Medicina in questa Metropoli della Toscana (l). « *Questa s'insinua dentro i nostri corpi per tutte le aperture, che le si presentano; dunque questa istessa agirà sopra di noi tanto al di fuori, come al didentro, e non potrà fare a meno di non produrvi dei cangiamenti vantaggiosi, o nocivi secondo l'istessa sarà corredata di buone, o cattive qualità* ». Una ripruova dicio molto chiara ci somministra, l'istoria da me stesa degli esperimenti fatti sopra dei Bruti viventi, dove tagliata appena quella porzione d'intestini dell' animale vedemmo, l'aria insinuarfi dentro quelle minutissime

(k) Ediz. di Padova.

(l) §. 11. p. 165. ediz. di Fir.

tissime cellule; come se fosse stato vento. Onde in simil guisa facendo queste punture, chi ci assicurerà, che l'aria esterna essendo più densa, e di maggiore specifica gravità dell' interna ivi racchiusa, e rarefatta non la venga à rispingere con più veemenza all' indentro? E che ad una così forte, e complicata pressione non potendo resistere le fibre componenti le membrane di essa porzione d'intestini non vengano ad incresparsi, o affatto sfiancarsi, e così da un male minore non sene produca un altro maggiore? Chi ci assicura ancora, che in questo mentre non si possa pungere uno, o più di quei nervi, che per la sua sostanza scorrono? Sicchè non pare stoloso, e quasi affatto senza fondamento quello che in questo caso dice il Sig.^r GARENGIOT (m). « *Cette dispute est de* »
» peu de conséquence, & ne mérite guère d'être réfutée »
» ni approuvée ».

Io adunque rigettato per gli addotti motivi un sì fatto rimedio in questo caso cuoprerei gl' intestini usciti con una pezza di panno lino bagnata o nell' acqua, o nel vino tiepido, e facendo da un assistente tenervi sopra la mano, io frattanto rasente ad essi farei un picciolo taglio profondo fino che comparisse una picciola porzione di quei di dentro; indi introdotto uno specillo solcato nella cavità addominale, farei quella dilatazione di ferita, che bastante fosse per rimetter dentro gl' intestini usciti, se sani fossero nella loro propria situazione. Ma se per la troppa dimora
fuori

(m) *Traité des Opérations de Chirurgie, tome I. seconde Edit, de Paris, art. 1. de la Gastrographie, p. 197.*

fuori del suo sito, vi si osservasse una soprannaturale frigidità, siccità, lividezza, o nerezza, e putrefazione, o corruzione (cose tutte, che indicano una totale privazione di vita in essa porzione, che con vocabolo greco, è chirurgico chiamasi *σφακελος sphacelos*) allora farebbe d'uopo immediatamente passare ad un altro mezzo più universale, e più efficace, quale è quello di separare dalle parti sane la parte corrotta, e sfacelata tanto superiormente, come inferiormente colle cesoje, ed indi rimettere nel suo reciproco contatto i due lembi del tubo intestinale, e cucirli con punti contigui per il d'intorno di tutta la circonferenza di essi (come dissi di aver io fatto negli animali viventi) con lasciare il refe lungo, e fuori cioè in uno degli angoli della ferità, e finalmente l'istessa cucire come di sopra si è accennato.

Questa maniera di cucire gl'intestini è la più semplice, e la più sicura di quante fin, ora ci sieno state proposte dai maestri dell'arte, come si può benissimo riscontrare nel Trattato III. cap. VI. pp. 215 e 216 del sopraccitato Guidone. « *Grossa intesti-*
 » *na suantur sutura pellipariorum; & non cum*
 » *capitibus formicarum, quam dixerunt quidem ex-*
 » *perimentatores, ut testatur ALBUC. Nam tædiosa*
 » *est & inutilis, ut apparet de factò* ». Seguendo così a descriverci esattamente le diverse cuciture da altri in simili casi, praticate. « *Nonnulli autem, ut ROGE-*
 » *RIUS, IAMERIUS, & THEODORICUS, infrà inte-*
 » *stinum ad custodiendum, ne fæces putrefaciant su-*
 » *turam, imponunt canulam Sambuci. Alii verò, ut*
 » *GU-*

» *GULIELMUS* narravit, ponunt partem intestini ali-
 » *cujus animalis, aut partem tracheæ arteriæ, ut dicunt*
 » *quatuor magistri, quod mihi non videtur rationa-*
 » *bile* ». Le quali maniere tutte sono state non sola-
 mente da lui condannate ma ancora affatto escluse
 dal *FALLOPIO*, da *FABRIZIO D'AQU'APEN-*
DENTE, e da moltissimi altri, che dopo di loro fio-
 rirono.

Un altro mezzo diverso da questi, e da quello,
 che ho praticato negli Animali, ci viene in simili
 casi proposto da *JOSEPH DE LA CHIARRIERE* (n).
 » *J'entens qu'il doit coudre l'intestin au péritoine &*
 » *aux tégumens; ce qui forme une espece d'anús, qui*
 » *donne la liberté aux excréments de sortir par l'ouver-*
 » *ture de la plaie* ». Questo istesso con più chiari
 termini ci viene descritto nelle Istituzioni Chirur-
 giche del celebre Sig.^r *HEISTERO* (o). « *Nam hic*
 » *probè deligatis antea mesenterii arteriis quidquid in-*
 » *testinorum est, præceditur ipsaque pars integra supe-*
 » *rior cum externo ventris vulnere glutinantur* ». Il
 medesimo purè si legge nella Chirurgia repurgata del
 celebre Sig.^r *DEGORTER* (p) ed in altri, che dopo
 di loro scrissero. Ma chi non vede esser questa maniera
 ancora affai pericolosa, e di un incommodo troppo
 considerabile? Poichè non essendo in un tale ano
 artificioso quei muscoli, che lo dilatino, e lo ristrin-
 gano

(n) *Traité des Opérations de Chirurgie. Edit. de Paris, chap. III. de la*
Gastroraphie. p. 24.

(o) *Tom. I. part. I. cap. VII. de intestinis penitus præcisís, p. 110.*
 §. 11. *Edit. secund. Venet.*

(p) *Lib. VII. cap. I. p. 293. §. 1245. Edit. Patav.*

gano quanto bisogna, come lo sono in quello naturale, le materie alimentari, o cibarie, che dal ventricolo negl' intestini passano involontariamente senza quivi fermarsi, sen' escono. Essendo poi la porzione inferiore di essi intestini allacciata gli viene a mancare perciò in parte quel loro moto detto peristaltico, e quegli umori, che si separano e dall' estremità anteriore de' vasi esalanti, e da quelle picciolissime glandole, che per la loro differente figura dette sono miliari, o lenticolari sparse per tutta la loro sostanza. Sicchè non venendo a farsi quella perfetta fermentazione delle materie alimentari, che le distingue in feccie, ed in un liquido bianco detto in greco *χυλος* *chylos*; ed essendovi in oltre distrutti alcuni di quei sottilissimi vasi, che un tal liquido assorbiscono, e mediante il dutto Toracico lo trasmettono nella corrente del sangue, questa non ricevendo più, quella quantità necessaria di liquido alimentare, verrà ad indebolirsi, e conseguentemente s'indeboliranno ancora le parti, che da essa si nutriscono, onde refasi appoco, appoco la debolezza tantò delle parti fluide, che delle solide dopo l'intervallo di pochi anni gli condurrà in quella quiete perenne, che volgarmente morte si appella.

Chi ci assicura in oltre, che nel far detta allacciatura delle arterie del mesenterio insieme con quella porzione d'intestini, che all' ano riguarda, non entri dentro qualche quantità d'aria corredata di cattive qualità, e che colla sua specifica gravità non vi produca una violenta fermentazione delle parti fluide

ivi trattenute per l'allacciatura, e un disfacimento delle parti solide allacciate? Onde convertitosi il tutto in marcia, questa non cresca in guisa che ne la natura con i suoi più occulti mezzi possa quindi assorbirla, ne darle esito l'Arte? E per conseguenza ne avvenga al ferito qualche si è poc' anzi accennato? Finalmente l'Arte nostra c'insegna, che nel fare operazioni manuali sopra del corpo vivente evitar più che sia possibile, si devono tutti gl' incommodi, e tutte le deformità, che d'alcune di esse sogliono succedere. Quindi è, che io avanti tali riflessi ho giudicato bene servirmi del di sopra esposto metodo perche più semplice, e meno pericoloso per quanto le osservazioni recenti ci dimostrano. Ma per dare a divedere col fatto istesso la verità delle ragioni fisiologiche fin qui addotte, racconterò brevemente un caso di questa natura accaduto pochi anni sono nello spedale di Bergamo.

In una Osteria distante quattromiglia incirca dal detto spedale fù GIOVAN ANTONIO MARIANI del ponte san Pietro ferito nell' addomine coll' uscita dall' intestino ileo, condotto costui immantinate a casa sua non molto lontana, fù visitato da un Chirurgo di quel luogo, il quale gli applicò sopra una pezza untata di unguento rosato malvino; il giorno dopò fù portato allo spedale ove visitato da un maestro principale di esso, per allora seguitò questi l'indicazione del primo Chirurgo, con aggiungervi sopra una rete di castrato immersa in alcuni olj. In questo mentre sopraggiunsero all' ammalato il singhiozzo, il vomito

vomito delle feccie, ed altri segni di vicina morte; ciò non ostante seguì detto maestro a tener lo stesso metodo per lo spazio di quattro giorni, nei quali ingangrenitosi l'intestino uscito si mise lo stesso a scarificarlo, ma vedendo, che a tali scarificazioni la gangrena non voleva cessare, si determinò allora fare il dì 9 di Giugno 1746. L'operazione nella maniera, che propongono LA CHIARRIERE, il Sig.^r HEISTERO, ed altri, la quale riescì benissimo, con tutta prestezza, e diligenza conforme mi viene raccontato da chi vi si trovò presente; onde quest' uomo risanò in pochi mesi. Dopo la guarigione avendo costui mangiato una quantità esorbitante di maccheroni, poco dopò la mandò fuori per l'ano artificiale quasi indigesta, e gli saltò fuori una porzione d'intestino lunga quasi un palmo. Tornò dunque allo spedale ove fattogli l'allacciatura dello stesso intestino nuovamente guarì. Dopo di che, messosi in viaggio per l'Italia, vago di mostrare alle persone quest' ano artificiale per cui osservarono alcuni curiosi non passar vere feccie, smunto, ed emaciato se nè morì. Or chi non dovrà tal morte ripetere da alcuna delle sopraccennate cagioni? Mentre è cosa chiara, che un corpo, che abbia bisogno di 10 libbre di nutrimento, se ne riceva solamente 5. non potrà mai avere quella robustezza, e quel vigore necessario per mantenersi, così colui non potendosi separare dalle materie cibarie quella porzione di chilo necessaria al suo nutrimento, quindi nè avvenne che appoco, appoco si consumò. Che se il primo, e secondo

Chirurgo l'avessero trattato colle indicazioni proposte fin qui dagli Autori, forse questi non sarebbe divenuto nè il subietto della operazione, nè vittima della morte: mentre nè Autori antichi, nè moderni per quanto abbia io potuto in simili casi vedere, propongono l'applicazione dell' unguento rosato, e le scarificazioni: onde l'appoggiarsi alle Teorie degli Autori fondate sopra le osservazioni è il miglior studio, che si possa fare.

Un altro avvertimento di somma importanza parmi qui proprio l' esporre prima d' inoltarmi a ragionare di altri casi. Questo ci viene molto dottamente dal sopraccitato Sig.^r GARENGIOTI, e posto a p. 183.

« Si la plaie se trouvoit dans le milieu du muscle droit,
 » & au-dessous de l' ombilic, il faudroit prendre garde,
 » en remettant l' intestin ou l' épiploon, de les engager
 » entre le muscle & sa gaine, qui au-dessous de l' om-
 » bilic n' est pas adhérente au muscle, n' y ayant pour
 » l' ordinaire point d' interseptions tendineuses en cet
 » endroit. On croiroit alors avoir réduit les parties
 » dans le ventre; & étant gênées entre le muscle & le
 » côté intérieur de sa gaine, elles souffriroient des ti-
 » raillemens qui seroient suivies d' inflammation, de
 » grandes douleurs, d' insomnies, du délire, du trans-
 » port, de la fièvre, & peut-être de la mort ». L' istesso
 pure molto esattamente ci è riportato dal sopraddet-
 to Sig.^r VANSWIETEN (q), e parimente dal celebre
 mio Maestro il Sig.^r ANGIOLO NANNONI, pro-
 fessore ancor' egli di gran merito (r). II

(q) Nel com. dell' af. 315, p. 440 della med.^a Ediz;

(r) Nei suoi eruditi M. S.

3

21

Dissertazione.

Il secondo ordine poi comprende tutti quei casi, nei quali gl' intestini mediante qualche arme o tagliente, o da fuoco vengano in varie direzioni ad essere feriti, o lacerati, o contusi. Questo non naturale effetto in qual porzione sia, non è difficil cosa, il conoscerlo; poichè se dalla ferita esciranno le feccie non vi è dubbio, che offesi saranno i crassi, se il chilo, i tenui, In questi casi l'indicazione curativa consiste in tre soli mezzi meccanici. Il primo è quello di tirare colle dita, o colle pinzette fuori della ferita delle loro parti continenti la porzione d'intestini offesa. Il secondo di riunirla colla cucitura adattata però secondo la direzione della ferita di essi intestini, la quale potendo essere retta, o obliqua, o trasversale in parte, o affatto tutta sostanza, a ciascuna di queste direzioni converrà, che corrisponda un tal mezzo. Il Sig.^r D.^r GIOVAN FRANCESCO MAURIN, nella sua erudita Dissertazione (s), ci consiglia cucire tali ferite nella maniera seguente. « *In longum si secta* » *fuerit pars aliqua intestini adacto filo in utraque* » *vulneris labrà hæc adducenda ad vulnus externum,* » *omni ope conandum, ut cum eo conjungatur inte-* » *stini, peritonei, musculorum & integumentorum* » *vulnus* ». Certamente non sembra affatto fuori di proposito il far ciò, perchè in una sola volta si fa quello, che in due, o tre far, si dovrebbe: ma se si esaminino anatomicamente la struttura delle membrane componenti gl' intestini, ognun vedrà, che questi meritano una cucitura distinta, e da per sè sola con un

(s) *Art. 5. de Curatione vulnerrum, §. 53. p. 58. Edit. Monspel.*

un ago, e refe sottile a proporzione delle loro membrane, perchè facendo nella forma, che l'Autore sopraccennato ci dice; vi è da temere prudentemente, che essendo l'ago, ed il refe sottile, ne alla grossezza di tutte queste parti adattandosi, per una piccola forza, o scossa peristaltica vengano a staccarsi di modo, che non si possano per la grande lacerazione di nuovo cucire, o viceversa se l'ago, ed il refe siano a proporzione di tutte le dette parti da una simile scossa si stacchino gl' intestini, e le materie contenute in essi si versino nel fondo della cavità addominale; onde è, che per ovviare a un simile pericolo fa duopo cucire gl' intestini da per se e con un ago, e refe sottile a proporzione delle loro membrane. Ne rechi meraviglia, se così ha lasciato scritto il mentovato Autore, mentre è bastevolmente degno di scusa per non esser stato di professione Chirurgo; ma bensì bravo Medico. Finalmente poi quando questa porzione mediante qualche arme da fuoco è lacerata, contusa, infiammata, ed affatto livida separare questa si deè dalle parti sane, come si è detto di sopra. Il terzo ed ultimo mezzo è quello di ripulire, e dal sangue, e da ogni altra materia la porzione d'intestini estratta fuori; indi cucita che sia, riporla nel suo proprio sito; riunire la ferita dell' addomine come si è più, e più volte detto, lasciando però sempre il refe della cucitura degl' intestini fuori di essa, e finalmente cuoprirla di fila, pezze, e fasciature idonee, e proprie di quella parte.

La seconda classe quei casi solamente comprende, che

che in tutto, e per tutto dipendono da cagioni interne, i quali similmente si suddividono in altri due ordini corrispondenti a quei della prima. Al primo ordine riduco quei casi, nei quali gl' intestini mediante un rilassamento del mesenterio, che gli tiene nel suo sito, e di altri loro particolari ligamenti escono fuori, e per una forte compressione delle parti, che le circondano, s'infiammano, e talvolta s'ingangreniscono: come accade nell' ernie intestinali incarcerate; onde fatta l'operazione di queste trovando questa porzione, che fuori dell' anulo è conforme ho accennato, non è da riporsi nel suo sito; ma bensì tagliarsi con farne poi quella cucitura, che accennai di aver fatto io sopra degli animali. Un caso simile accaduto, ci viene dal sopraccitato Sig.^r HEISTERO riportato nel *tom. II. delle sue Istituzioni Chirurgiche, sect. V. cap. cxvij. de Bubonocèle, sive Herniâ incarceratâ, p. 54. §. xij.* come ancora dal sopraddetto Sig.^r VANSWIETEN, nel com. dell' af. 317, p. 443. dove il lettore osserverà la cucitura essere stata fatta diversamente cioè messo prima il capo superiore dentro l'inferiore, e di poi fattane la cucitura, conforme voleva veramente fare ancor io nelle mie sperienze, ma non potè riuscire mediante il rovesciamento dei lembi degl' intestini cagionato dalla introduzione dell' aria in quelle cellule come dissi di sopra.

Un altro caso purè degno di somma considerazione cioè di essersi da per sè, e naturalmente fatta la cicatrizzazione; ci vien riferito nella sua prima eruditissima

ditissima dissertazione dell' Ernia intestinale, che fin' ora non è stata avvertita, alla p. 30 (t) dal celebre fù ANTONIO BENEVOLI mio stimatissimo Precettore, il quale si era ormai reso affatto in quest' Arte immortale, e quasi un ESCULAPIO dei nostri cultissimi tempi, si per la sua gentile maniera di medicare, si ancora per le giustissime sue riflessioni prima di determinarsi a veruna operazione; lode, che dagli altri miei condiscepoli ancora venne ad esso di commun sentimento attribuita avere osservato il felice esito delle sue cure corrispondente a quel giusto prognostico da lui già predetto. A tal che molti in questa nostra insigne scuola discorrendo di simili malattie si sono prevalsi di questo esempio, e di altre bellissime osservazioni dell' istesso valoroso Professore di cui veverà eternamente plausibile la ricordanza. Quindi si può comprendere, che i mezzi della Natura sono assai più potenti, e più sicuri di quei dell' Arte conforme nelle precedenti due osservazioni dimostrai.

Nel secondo ordine racchiudonsi quei casi, in cui gl' intestini mediante un ulcere, o altro vengano ad allontanarsi dal loro naturale contatto: onde è, che tal volta si sono osservate alcune ulcere fistolose nella cavità addominale penetranti in quella degl' intestini, con l'uscita delle feccie, se erano dei crassi, e del chilo, se dei tenui. In questi casi, secondo la figura dell' ulcere va adattata la cucitura degl' intestini e delle parti, che le contengono conforme accennai nel

(t) Ediz. 1. di Fir.

nel secondo ordine della prima classe. A questo proposito esporrò un caso da me osservato nel venerabile Arcispedale della S.^{ra} R.^{ne} G.^{na} in Malta.

Nei primi anni della mia pratica in quello spedale sotto la direzione del chiarissimo Sig.^r D.^r ERRIGO MAGI primo Medico; e Lettore di Anatomia, e Chirurgia in esso, capitovvi un fanciullo di dieci, o undici anni incirca emaciato, ed affatto prostrato di forze con una febbre lenta, e continova, la quale gli durò fino alla morte. Questi un ulcera aveva nella volta anteriore dell' addomine vicino quasi all' umbilico, che comunicava fino dentro la cavità dei tenui intestini, e per cui uscivano le materie cibarie non perfettamente chilificate con alcuni vermi, o bachi, cagione primaria di tale ulcera fistolosa che avea l'orlo calloso: il Sig.^r N. N. non ostante la disapprovazione del fù Sig.^r GABRIELLE HENIN primo Maestro dell' istesso spedale, e del fù Sig.^r VITTORIO GRECH (Protomedico del sempre laudabilissimo, e gloriosissimo regnante Don EMANUELE PINTO Gran-Maestro della S.^{ra} R.^{ne} G.^{na}, e Principe di Rodi, di Malta, e Gozo, &c.) si determinò a fare l'operazione come infatti, la fece in questa forma, cioè cucì solamente l'intestino con lasciare il refe fuori delle labbra dell' ulcere delle loro parti continenti, e senza cucir queste, ma che? Il giorno dopo scoperta la piaga fù trovata staccata la cucitura con quel callo, che nell' orlo di essa vi era, la quale un' altra volta replicata, di nuovo, puré il seguente giorno si staccò, ed il povero fanciullo sene morì.

D

Questo

Questo caso deve a noi servire di avvertimento a non intraprendere certe operazioni, le quali benchè sembrino richiederfi dal male, non sono però tai volta al temperamento ed alle forze dell' ammalato confacevoli: se il Sig.^r N. N. esaminata avesse la cagione, i sintomi, ed il temperamento della stessa parte, la quale comechè putrida non resisteva ai punti, non avrebbe forse fatta simile operazione, che dai soprammentovati Professori, e da altri fugli meritamente rimproverata.

Da queste ulcere cagionate dai vermi, nel far la sezione di un cadavere di una donna il Sig.^r DOMENICO GALETTI primo Diffettore di questo nostro spedale, ed io, trovammo gl' intestini bucati, dai quali buchi uscendosene i vermi, andavano essi nel fondo della cavità addominale. Una tale osservazione c'insegna, che prima di determinarsi, a fare simili operazioni bisogna rimediare alla cagione primaria del male, che sono i vermi, con levarli dal corpo mediante alcuni rimedj proprj, registrati nei libri di Medicina dai più pratici Autori, lo che fatto, allora venire all' operazione, e riunito, che sia l'intestino, riunire ancora le labbra della piaga dell' addomine, acciochè da qualche scossa peristaltica non vengano a staccarsi i punti come accadde al prefato Sig.^r N. N. e, se finalmente per la grandezza della piaga delle parti continenti, e per la irregolarità della sua figura, ed altre circostanze la cucitura non potrassi fare, allora conviene empire quel voto di sole fila acciò da qualche scossa peristaltica non venga a staccarsi la cucitura.

Rimane

Rimane finalmente da osservarsi in questa materia se le ferite penetranti la gran cavità addominale colla lesione degl' intestini sieno mortali, o no. Molti degli scrittori lo affermano. Io però sanabili le giudico, ed in ispecie quelle, che sono colla lesione dei crassi, incoraggiato tralle molte osservazioni da quella d' una incisione dell' intestino colon seguita senza alcun accidente e descritta dal sopraccitato BENEVOLI, p. 115. nel seguito delle sue tre Dissertazioni, *Off. x. (u)*, che per l'appunto corrisponde alla prima, che feci io nello stesso intestino, ed in cui l'animale non soffrì alcun accidente di quei che dicono solere in simili casi avvenire. Quindi torno a dire, che tali ferite non sono mortali, come molti erroneamente credono, ma bensì meno pericolose di quelle, che sono colla lesione delle altre viscere in questa cavità racchiuse: quando però esse non fossero di un volume sì eccedente, che l'Arte non potesse con i suoi mezzi ripararne la morte; quantunque anche allora devrebbero per quanto possibile fosse i descritti rimedj adoprare. Mentre il nostro divino IPPOCRATE con insigne aforismo (x) ci ammaestra: « Ἐς δὲ τα ἄσχατα νοσήματα οἱ ἄσχατοι θεράπειαί τε ἀκριβεῖν πρᾶξιται »: cioè agli estremi mali, gli estremi rimedj, ottimi sono. Così ancora il gran Maestro dottissimo della Latina Medicina CORNELIO CELSO (y) ebbe a dire: » *Melius est anceps experiri remedium, quam nullum* ».

Intorno poi agl' intestini tenui, lo stesso IPPOCRATE

(u) Della stessa Ediz.

(x) VI. p. 28. lib. I. Edit. Lugd.

(y) P. mihi, &c. ejusd. Edit.

CRATE con questo aforismo (2) ci dice così. « *Ἐν πέρων ἢ διακεπή τῶν λεπτῶν τι εἶ* » vale a dire se viene ad essere ferito alcuno degl' intestini tenui, non si agglutina. Avendo una tal dottrina altri dopo di lui seguitato; i quali però se osservato avessero, che appena questi tagliati, l'aria esterna vi s'introduce e s'insinua dentro quelle minutissime loro cellule, e idonei gli rende alla cucitura, e che di più guariscono più presto dei crassi, quando sono riuniti bene, nè essi, nè IPPOCRATE avrebbero forse così scritto. Onde senza alcun pericolo cucir si possono anche i tenui intestini. Ora, che diremo noi di certuni, che o per invidia, o per stolidità, o per ignoranza, sono trasportati a non credere ciò, anzi a dire, quel che riesce nel corpo dei Bruti talvolta non riuscire in quello degli Uomini? Chi di costoro negar potrà esser composti i Bruti di parti fluide, e solide come gli Uomini? Avere essi i medesimi visceri, la medesima sensazione? Fare le medesime funzioni sì animali come vitali? Non si nutrono forse come gli Uomini? Non sono soggetti ancor' essi a simili malattie, benché a noi non tutte note? Non cessa forse il loro vivere come quello degli Uomini riguardo però al corpo materiale. Anzi se nei Bruti si ottiene la guarigione di simili ferite, i quali non istanno per tutto il corso della cura in quel continuo riposo, in cui stanno gli Uomini, che dovremo noi dire della guarigione di questi, i quali ai rimedj dell' arte uniscono quella volontaria quiete del pari,

e

(2) XXIV. p. 490. liv. VI. della stessa Edizione.

e quel riguardo dagli animali irragionevoli non praticabile? Ciò non ostante guariscono anche essi. Che se verò fosse un simile loro supposto noi non avremmo certamente quelle tante sì belle scoperte intorno la circolazione del sangue pubblicate dall' ARVEO, Medico Inglese nè quel famoso trattato *de motu Animalium* dell' insigne BORELLI, nè tante altre opere di Uomini eccellenti, come dello STENNONE, del LOWERO, del BARTOLINI, del VEREIJEN, del celebre REDI, e BELLINI, ed ultimamente una bellissima lettera della morte apparente degli Animali non dipendente da malattia, e maniera di soccorrerli del Sig.^r D.^r LUCA MARTINI uno dei più attenti, e virtuosi Medici di questa egregia Città di Firenze cose tutte ad evidenza concludenti, che per avanzare notizie vere, e certe la Zootomia è quasi al pari dell' Anatomia necessaria, e che perciò falso onninamente, e ridicolo è, il dire di costoro, come dalle sopraccennate opere ognuno potrà meglio di ciò restar persuaso.

Tutte le cuciture, che si fanno negl' intestini formano (come accenna nei suoi eruditi M. S. il sopraccitato Sig.^r NANNONI) una specie di spira. Quindi da indi in avanti per allontanarci da quel termine volgare di cucitura de pelliciaj, si potrà benissimo chiamare cucitura spirale, che così nel nostro idioma chirurgico verrà tal operazione ad essere universalmente intesa. Ma, perchè tutto il tubo intestinale si considera da noi come distinto in tante porzioni, avente ciascuna la propria denominazione, per-

30 *Delle Suture degl' Intestini Dissertazione.*
 perciò a ciascuna parte ove si cuce ho dato un tal
 nome particolare, che ci denoti la porzione in cui
 essa vien fatta, e ciò secondo l'analogia di altri no-
 mi presi dal greco di cui la nostra Arte è al maggior
 segno seconda, approvati già, come dico dal rino-
 matissimo, e sapientissimo Sig.^r D.^r GIOVANNI
 LAMI splendore della Repubblica letteraria. Quindi
 se la cucitura si faccia in quella porzione d'intestini
 che in greco appellasi Δωδεκαδακτυλον *dodecadactylon*,
 che comunemente in Anatomia vien detto duo-
 deno, chiamar devesi Δωδεκαδακτυλονοραφη *dodecadactylono-*
raphe. Se in quella che dicesi ειλειον *eileon*, ειλειονοραφη
eileonoraphe. Se nel digiuno Νηστιραφη *nestiraphe*. Se nel
 κωλον *colon* κωλονοραφη, *colonuraphe*. Se nel cieco τυφλονοραφη
typhlonoraphe. A quella del retto non gli si pone qui-
 vi il nome, perche questo non può essere feritò, se
 non mediante il taglio, che si fa nel perineo per
 estrarre fuori della vescica la pietra, e quando venga
 in alcun modo ferito non può cucirsi. Le quali de-
 nominazioni tutte però vengono universalmente
 comprese nel vocabolo parimente greco εντεροραφη *en-*
teroraphe.

IL FINE.

ERRORI.

EGL', page 2. verso 22.
Intono, p. 3. v. 21.
Zozzetti, p. 5. v. 3.
Soprammentovato, p. 6. v. 27.
Sequenti, p. 7. v. 4.
Seza, p. 8. v. 24.
Præsentano, p. 13. v. 20.
Quidem, p. 15. v. 23.
Arterioſe, p. 17. v. 8.
Dall', p. 18. v. 22.

CORREZIONI.

e gl'.
intorno.
TOZZETTI.
ſoprammentovato.
ſequenti.
ſenza.
preſentano.
quidam.
arterioſe.
dell'.